

2010: ANNO DEL CENTENARIO DI CONFINDUSTRIA



Il 2010 è stato l'anno del Centenario di Confindustria e sul sito <www.centenarioconfindustria.it> si può trovare una vasta documentazione, di indubbio interesse per la ricerca e la didattica, riguardante lo sviluppo e le trasformazioni del settore secondario nazionale.

L'industria, infatti, ha progressivamente mutato la base economica di gran parte della Penisola. Ha influenzato sia l'organizzazione del territorio, sia il modo di vita e la cultura dei suoi abitanti e dei migranti venuti nel nostro Paese per lavorare nelle fabbriche, spesso al posto dei nostri connazionali, accettando quei lavori definiti *dirty, dangerous and demanding* (sporchi, pericolosi e difficili) che gli italiani ormai rifiutano.

Fra i contributi più significativi proposti da Confindustria figura il densissimo volume (871 pagine di testo, 39 capitoli) ***Cento anni di imprese. Storia di Confindustria 1910-2010***, Bari, Laterza, 2010, opera di uno studioso del calibro di **Valerio Castronovo**, per decenni cattedratico di Storia Contemporanea all'Università di Torino. Il primo capitolo è intitolato: "Alle origini della confederazione", mentre l'ultimo ha come titolo: "Nel mezzo di una pesante recessione" e già questo la dice lunga sull'ampiezza delle prospettive di analisi del grande studioso piemontese.

Non va dimenticato, innanzi tutto, un cenno alla "pesante recessione" attuale per vincere la quale la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - come ci ricorda Castronovo nel capitolo finale del libro - suggerisce di puntare su tre obiettivi: la crescente internazionalizzazione del "sistema paese" tramite una valorizzazione delle risorse del settore manifatturiero e del terziario avanzato, un diverso rapporto con i sindacati teso a rafforzare una contrattazione di "secondo livello", cioè decentrata alla scala delle singole unità aziendali o di determinati territori, e uno sviluppo in ogni azienda della cosiddetta "cultura della condivisione" tesa a favorire la crescita della produttività e, tramite questa, all'aumento

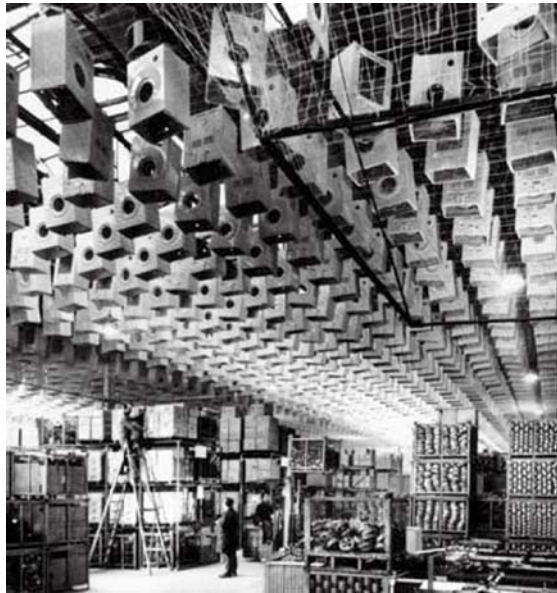
dei salari. Ovviamente tutto ciò solleva delicati problemi ben noti a chi di questi tempi segue le cronache delle relazioni sindacali.

Il Sodalizio degli industriali nacque a Torino, il 5 maggio 1910, da un nucleo di imprese tessili e meccaniche operanti tra Piemonte e Lombardia in zone in cui il settore secondario si era sviluppato già da qualche decennio, principalmente grazie alla presenza di una buona rete ferroviaria e di altre infrastrutture, alla disponibilità di fonti di energia, in particolare idroelettrica, e ai contributi della ricerca applicata sviluppatasi nei Politecnici di Milano e di Torino.

Castronovo continua con l'analisi dei rapporti tra sviluppo industriale, dirigenti della Confindustria, imprenditori e strutture istituzionali (dagli anni giolittiani al fascismo con la nascita dell'IRI, ai governi del dopoguerra a guida degasperiana e a quelli postdegasperiani del periodo del *boom* economico e dello sviluppo del Mercato Comune Europeo, agli anni del centro-sinistra con la nazionalizzazione delle imprese elettriche private). Va ricordato che, in tale periodo, proprio a queste tematiche, un maestro della geografia italiana, Cesare Saibene, dedicò la sua memorabile prolusione al corso di Geografia Economica quando fu chiamato a coprire tale cattedra nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università Cattolica di Milano ("Regioni industriali e strutture istituzionali", *Riv. Geogr. Ital.*, 71, 1964, pp. 1-18).

Lo storico torinese non dimentica di denunciare efficacemente i problemi strutturali connessi al tumultuoso sviluppo economico del secondo dopoguerra: la crescita del dualismo tra Nord e Sud con connessi rilevanti flussi migratori, la carenza di servizi pubblici, le difficoltà dell'agricoltura nel rispondere alla crescente domanda





1965: Linea lavatrici Candy.
Fonte: <<http://www.centenarioconfindustria.it>>.

interna dovuta al miglioramento del tenore di vita con conseguente aumento dei prezzi, unito al problema della casa - irrisolti per molti, soprattutto migranti da Sud a Nord - per non parlare delle carenze nelle strutture sanitarie e scolastiche pesanti soprattutto nelle aree a forte pressione migratoria. Tutto ciò portò all'accesa conflittualità operaia di fine anni sessanta (si pensi all' "autunno caldo" del 1969), e buona parte degli anni settanta. Questo è stato un periodo caratterizzato dalla recessione, dall'aumento vertiginoso



Il conio celebrativo. Una moneta commemorativa da cinque euro in argento è stata emessa dalla Zecca di Stato italiana per celebrare il Centenario di Confindustria.
Fonte: <<http://www.centenarioconfindustria.it>>.



Francobollo celebrativo di Confindustria, nel centenario della fondazione.
Fonte: <<http://www.centenarioconfindustria.it>>.

dei prezzi del petrolio come di molte altre materie prime e dalla disgregazione del sistema monetario e finanziario mondiale (nato dagli accordi di Bretton Woods del 1944) con forti spinte inflazionistiche diffuse anche nel nostro Paese. Sono di quegli anni anche l'indicizzazione dei salari, tesa a combattere gli aspetti più perniciosi dell'inflazione, mentre l'approvazione dello Statuto dei lavoratori da parte del Parlamento è del 1970.

Castronovo analizza poi la crisi della grande industria e l'affermazione della piccola e media impresa, soprattutto al di fuori del "Triangolo industriale", in quella che Arnaldo Bagnasco chiamò, con una fortunata espressione, "Terza Italia" (Nord Est-Centro, Direttrice Adriatica di sviluppo), distinguendola dal Nord e dal Sud. In anni più recenti lo sviluppo della piccola e della media impresa è stato favorito anche dalla diffusione delle tecnologie informatiche che ha facilitato sia il decentramento di lavorazioni dalle imprese maggiori ad imprese di minore dimensione, sia delocalizzazione di lavorazioni all'estero dove i costi della manodopera sono nettamente più bassi che in Italia. Dopo il crollo del Blocco comunista, infatti, è cresciuta la concorrenza dei Paesi dell'Est Europeo, inoltre è diventata sempre più aggressiva la concorrenza dei vari Paesi emergenti, soprattutto dell'Asia: emblematico è il caso della Cina.

Le esportazioni italiane si sono salvate grazie all'apertura nel 1993 del Mercato unico europeo: da qui le riforme strutturali imposte dal trattato di Maastricht del 1992. Queste erano tese al risanamento dei conti pubblici - si pensi a quella del sistema pensionistico - in vista della libera circolazione dei capitali, della progressiva uniformazione delle politiche industriali, dell'armonizzazione delle politiche finanziarie, in prospettiva anche dell'adozione della moneta unica europea. Un altro fondamentale contributo alle nostre esportazioni è stato il progressivo affermarsi del "made in Italy" che non riguarda, come noto, solo i prodotti del settore manifatturiero, ma anche la cosiddetta "geografia del gusto" la quale tocca l'immagine dell'intero "sistema paese".

Molti temi affrontati da Castronovo sono stati e sono tuttora oggetto di importanti contributi di geografi italiani, come emerge anche dal lavoro di Afferni e Tadini proposto in questa sede come ulteriore riflessione collegata al Centenario di Confindustria appena concluso.

Carlo Brusa